



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto  
**UFFICIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI VICENZA**

*Il Dirigente*

Vicenza, 1 settembre 2009

AI DIRIGENTI E AI DOCENTI  
delle Istituzioni scolastiche  
statali e paritarie

### **La scuola: un impegno di tutti**

Quando riparte un nuovo anno scolastico, certamente sulla scuola si riversano le attese e i bisogni educativi dell'intera società. Ma la scuola non può essere sovraccaricata di compiti che da sola non è in grado di reggere. Ogni Istituzione è chiamata a svolgere la propria parte, senza deleghe o confusione di ruoli: la famiglia, la comunità civile, sociale e religiosa, le associazioni, tutti i soggetti che esercitano una funzione formativa.

Alla scuola, tuttavia, occorre maggior coraggio e capacità progettuale nel ripensare i percorsi formativi a misura delle capacità di apprendimento degli alunni. Si tratta non di ragazzi immaginari descritti dai manuali o dai rotocalchi, ma di soggetti in carne ed ossa che sperimentano le fatiche e le fragilità proprie del mondo di oggi: hanno difficoltà a concentrarsi, a reggere lunghe fatiche, a sintonizzarsi con il linguaggio degli adulti, a trovare slancio e motivazione nel seguire proposte culturali impegnative, spesso lontane dalla loro sensibilità e, per motivarli, occorre dare ragioni di senso ad una fatica che va finalizzata.

Vorrei riprendere un dibattito che ci ha accompagnato in questi mesi, e che ha posto il problema della serietà della scuola. Sono profondamente convinto che una scuola, quando boccia, mette in discussione soprattutto se stessa e la sua capacità di essere al servizio dei soggetti a lei affidati e della crescita culturale del Paese. La scuola non diventa di qualità se boccia di più, ma se migliora i processi di insegnamento/apprendimento, eleva il livello delle competenze, sa utilizzare strategie didattiche più aggiornate, è in grado di motivare gli alunni, sa dare senso allo studio di contenuti che devono far parte del bagaglio essenziale di ciascuno, è in grado di fornire strumenti adeguati per la comprensione della società e del mondo in continuo cambiamento.

Solo se ha fatto tutto ciò, la scuola può moralmente richiedere il rispetto delle regole, la serietà dell'impegno, perché essa per prima è capace di assumersi le proprie responsabilità di fronte ai ragazzi, alle famiglie, all'intera comunità. Solo gli sprovveduti e gli imbecilli possono ritenere che un ospedale è serio se registra un tasso di mortalità maggiore rispetto ad altri. L'alto tasso di dispersione – come chiamiamo di solito la "mortalità scolastica" – non è un indice di benessere, ma di "malessere" della scuola. Si tratta di un male strisciante che il nostro Paese a Lisbona si è impegnato, con gli altri partners europei, a portare alla soglia del 10% entro il 2010, ritenendo tale percentuale un male inevitabile fino a quando i diversi Paesi non si decideranno a impegnare nella formazione maggiori risorse finanziarie e a scegliere i docenti più preparati.

Oggi si aggirano, purtroppo, alcuni "cattivi maestri" che per ridare qualità alla scuola sollecitano un sistema selettivo in grado di premiare i migliori – spesso provenienti da ambienti sociali medio-alti – e di lasciare gli altri al loro destino. Sarebbe questo non solo un inammissibile tradimento della nostra Costituzione, ma anche un grave forma di emarginazione destinata a produrre ricadute negative e deleterie per lo sviluppo democratico del Paese. Nel campo del recupero e della lotta alla dispersione, molte nostre scuole, grazie alla competenza dei docenti, sono riuscite a realizzare positivi risultati. Non lasciamoci condizionare da facili

scorciatoie. La nostra Carta è chiara a questo riguardo. L'accesso alla cultura è aperto a tutti: la formazione è un diritto costitutivo della persona e va tutelato attraverso efficaci scelte strategiche che la scuola deve assumere nell'esercizio della sua autonomia organizzativa e didattica: tutti hanno diritto ad esercitare una cittadinanza attiva e consapevole. Nessuno escluso. Non avrebbe persino senso – e risulterebbe soltanto una scelta velleitaria- l'attenzione rivolta dal legislatore allo studio e all'esercizio di "Cittadinanza e Costituzione". La prima "traduzione" di tali valori non può avvenire che nella scuola, nelle sue scelte, nelle sue finalità, nei suoi obiettivi, nei suoi risultati. Persino ai disabili il nostro Paese, operando una scelta di civiltà che lo contraddistingue rispetto ai sistemi formativi europei, giustamente riconosce il diritto ad esprimere il massimo delle possibilità, scegliendo l'integrazione piuttosto che l'esclusione. I ragazzi con difficoltà di apprendimento, più a rischio o meno motivati, non possono essere esclusi dal sistema come se si trattasse di zavorra: può capitare ad ognuno di noi avere figli segnati da fatiche e difficoltà. Sono anzi proprio questi nostri ragazzi che vanno meglio seguiti, compresi, accompagnati, amati. Gli altri, i migliori, hanno tante opportunità formative anche al di fuori della scuola. Sappiamo, del resto, da varie ricerche effettuate a livello internazionale, che le competenze si apprendono per il 70% fuori dalla scuola, anche se è la scuola a fornire schemi concettuali, strumenti operativi di indagine e di ricerca. Inoltre, se consideriamo che la più alta percentuale di insuccessi si registra nell'istruzione professionale e tra gli studenti immigrati, si finisce per perpetrare una seconda ingiustizia: diamo minori opportunità a chi è già svantaggiato per ragioni sociali e culturali e che solo dalla formazione potrebbe ottenere quel riequilibrio necessario a garantire un'uguaglianza di opportunità, permettendo alla scuola di diventare un reale "ascensore sociale", come avviene nelle più avanzate democrazie. In realtà, sono sempre le "fasce deboli" della popolazione a subire le conseguenze dell'emarginazione sociale e dell'uscita precoce dal circuito formativo e, successivamente, da quello produttivo.

Il problema della scuola –come diceva don Milani- è i ragazzi che perde. Questo capitale umano, il bene più prezioso di una comunità, non abbiamo il diritto di dilapidarlo. Se in ogni scuola, in ogni classe, ci impegneremo quest'anno a migliorare il risultato dell'apprendimento anche di un solo ragazzo in più rispetto allo scorso anno, la nostra scuola potrà dire di aver realizzato un passo in avanti e avrà contribuito a scrivere una nuova pagina della nostra Carta costituzionale che ci obbliga a "rimuovere gli ostacoli" che impediscono la piena realizzazione di ciascuno. Continuare a scommettere sulle nuove generazioni sarà per tutti un motivo di gioia e di speranza.

Ma è anche una sfida, un compito, una responsabilità per tutti.

## **Indicazioni di percorso**

Essendo anch'io un uomo di scuola, permettetemi di condividere con voi alcuni pensieri che possono fornirvi l'occasione per avviare o continuare quella indispensabile riflessione alla quale siete chiamati come "comunità professionale" che ha il compito di elaborare il curricolo e di progettare percorsi formativi specifici e traguardi di apprendimento. Mi sembra che nella scuola oggi, al di là del ripensamento del modello organizzativo richiesto dai tagli, siano necessarie alcune attenzioni e scelte di ordine generale, sul piano pedagogico e didattico:

### **1. Rimotivare gli adulti al compito educativo.**

Ci sono oggi alcuni che, mettendo al bando i risultati della ricerca pedagogica, ritenuta responsabile del degrado della scuola, pensano che l'acquisizione delle competenze sia incompatibile con l'attenzione al soggetto che apprende, riducendo il compito della scuola ad un processo di addestramento e non di educazione. Nel ribadire che non ci può essere istruzione senza educazione, desidero affermare che non c'è apprendimento senza amore, non c'è cultura umana senza attenzione all'altro, non c'è azione educativa senza relazione significativa tra persone libere, non ci può essere autorità senza quella autorevolezza che deriva dalla competenza e dalla responsabilità. Per questo, un docente non può essere un asettico automa-addestratore –ci sono oggi macchine intelligenti pronte a sostituirlo- ma un educatore esperto nei saperi disciplinari e un maestro in umanità, qualità che certamente non si improvvisano, ma hanno bisogno di manutenzione e devono essere alimentate da una formazione permanente.

2. **Mettere al centro il soggetto che apprende.**

Il passaggio dall'insegnamento all'apprendimento è una scelta rivoluzionaria rispetto al modello tradizionale di scuola funzionale ai programmi da svolgere. Privilegiare la centralità del soggetto richiede necessariamente l'elaborazione di percorsi individualizzati, calibrati sulle esigenze e sui bisogni formativi dell'alunno.

3. **Ridefinire i saperi essenziali.**

Da molti anni, soprattutto nelle scuole sperimentali, si è avviata la ricerca e il confronto per definire i nuclei essenziali delle diverse discipline: occorre, cioè, precisare contenuti e competenze indispensabili da assicurare ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani, nei diversi gradi di scuola, in modo che essi sappiano orientarsi, con autonomia e adeguati strumenti critici, nel vasto mare della conoscenza, del pluralismo, della complessità. Si tratta di operare scelte "in profondità" rispetto all'"estensione". Occorre passare dalla "mente piena" alla "mente ben fatta", dalla vuota erudizione al sapere generativo, alla padronanza di schemi concettuali e operativi trasferibili in diversi contesti. Lavorare per dipartimenti e ambiti disciplinari risulta una scelta obbligata per individuare gli snodi fondamentali, i nuclei fondativi delle diverse discipline. L'accumulo enciclopedico genera, infatti, saturazione, se non rigetto e demotivazione.

4. **Progettare il curriculum.**

La riforma degli ordinamenti del primo e del secondo ciclo di istruzione e formazione prevede che sia lo Stato a fornire le "indicazioni nazionali", mentre spetta alle istituzioni scolastiche, all'interno del POF, progettare il curriculum di scuola attraverso l'elaborazione di percorsi centrati sui soggetti, sulla base dei traguardi e degli obiettivi formativi da possedere in uscita. Si tratta di un adempimento decisivo per realizzare gli apprendimenti, migliorarne la qualità, in attuazione di quanto previsto dal Regolamento sull'Autonomia, che riconosce alla scuola e alla comunità professionale il compito di ricercare tutte le strategie necessarie ed efficaci per garantire il "successo formativo". In particolare, nel primo ciclo, occorre prevedere la progettazione di un "curriculum verticale" che deve svilupparsi in modo organico e coerente secondo il criterio della continuità pedagogica e didattica. Naturalmente, in questa operazione è richiesta la collaborazione tra i docenti dei diversi gradi. Appare inammissibile che vi siano ancora situazioni di separatezza, che provoca gravi danni ad un apprendimento efficace. Particolare attenzione va dedicata alla scuola secondaria di 1° grado, che costituisce oggi l'anello debole del percorso, per diverse ragioni, tra cui: difficoltà di concentrazione, intermittente motivazione allo studio, anticipazione di alcuni processi di crescita. Per questo, occorre far leva su strategie didattiche più aggiornate, in grado di rimotivare l'alunno e intervenire sulle difficoltà di apprendimento.

5. **Operare il passaggio dalle conoscenze alle competenze.**

L'apprendimento per competenze implica un cambiamento di mentalità e di organizzazione didattica, centrata nel passato prevalentemente sui contenuti. Lo sviluppo di padronanze e abilità appare indispensabile, se si lavora in prospettiva europea ed internazionale. La certificazione delle competenze da parte della scuola diventa un atto amministrativo obbligatorio, sulla linea di quanto già avviene nelle indagini OCSE-PISA e PIRLS e in quella nazionale promossa dall'INValSI. Alcune scuole, che operano in rete su tale tematica, hanno già presentato i risultati delle prime esperienze e dai materiali prodotti si possono ricavare utili indicazioni di percorso.

6. **Fare acquisire un metodo rigoroso di studio e di ricerca.**

Troppo spesso si sente dire che i ragazzi non hanno acquisito un metodo. Ma dove si apprende un metodo, se non lavorando con gli alunni e facendo sperimentare il percorso metodologico attraverso cui lo stesso docente si accosta alla conoscenza, la rielabora e fa ricerca? L'acquisizione di un metodo di apprendimento significativo ("imparare ad imparare") non può essere affidato ad altri soggetti, perché fa parte della stessa struttura epistemologica delle diverse discipline. Allora sono gli stessi docenti ad avviare gradualmente, in base all'età evolutiva, al sapere critico, all'analisi, alla sintesi, alla mediazione culturale.

7. **Ripensare la valutazione.**

E' necessario approfondire in modo organico e puntuale la questione della valutazione, anche alla luce della recente normativa, che ha introdotto l'uso di nuovi strumenti, come il voto in decimi. Appare indispensabile in ogni scuola individuare momenti

comuni di approfondimento e di confronto. Sarà cura dell'USP offrire ai Dirigenti e ai Docenti percorsi di approfondimento, nel corso dell'anno.

**8. Potenziare l'integrazione.**

Credo che sulla questione "integrazione" degli alunni disabili e degli immigrati la nostra scuola abbia scritto pagine significative, impegnandosi a strutturare percorsi innovativi, individuando modalità, strategie e strumenti in grado di affrontare i diversi problemi con originalità, competenza, prima che a livello nazionale venissero fornite indicazioni in materia e che oggi fanno parte delle Note relative alla "Via italiana all'integrazione". Appare, tuttavia, necessario che, soprattutto davanti ai tanti fenomeni riemergenti di intolleranza, si sviluppi di pari passo la "cultura dell'accoglienza", della diversità vissuta come ricchezza e non come ostacolo alla crescita di tutti. La presenza in classe di alunni portatori di particolari bisogni –anche i ragazzi italiani presentano spesso situazioni problematiche- può contribuire a dare una visione realistica delle difficoltà che nella vita occorre affrontare e superare assieme agli altri, con la collaborazione solidale di tutti.

**9. Rafforzare l'autonomia scolastica.**

Il potenziamento dell'autonomia è via obbligata per un'efficace *governance* del sistema; autonomia oggi più formale che sostanziale, in quanto molte scelte sono già definite dall'alto, piuttosto che essere lasciate alla responsabilità delle scuole, chiamate a calibrare l'offerta formativa e a scegliere le strategie più efficaci per il raggiungimento degli obiettivi, tenendo conto delle indicazioni nazionali. Autonomia significa, dunque, "valorizzare la governance degli istituti, dotarla di poteri e risorse adeguate", pretendendo dalle scuole "capacità gestionale e di programmazione degli interventi". Occorre passare dalla semplice proclamazione di principio (l'autonomia elevata a ranghi costituzionali) ad una pratica coerente, superando una vecchia cultura burocratica che attende tutto dal centro.

**10. Migliorare la comunicazione tra scuola e le famiglia.**

Occorre operare nella direzione di un reale coinvolgimento delle diverse componenti, soprattutto nella fase dell'elaborazione del Pof, in modo che studenti e genitori possano essere coinvolti a pieno titolo nel processo educativo. Uno strumento molto importante può diventare la sottoscrizione del "Patto di corresponsabilità", previsto dalla legge, se non diviene soltanto un fatto burocratico.

Grazie per l'attenzione. Auguri a tutti di buon lavoro.  
Buon anno scolastico!

Franco Venturella